

## Maxxi fa l'americano Il «New York Times» tesse le lodi del museo

QUANDO NEL 2010 IL MAXXI, L'UNICO MUSEO NAZIONALE ITALIANO DI ARTE CONTEMPORANEA APRÌ LE PORTE FU UNA GRANDE FESTA INTERNAZIONALE. Poi, vennero i momenti bui di una «governance» incerta e il progetto quasi cadde nell'oblio. Oggi che grazie a una direzione rinnovata il museo, nel frattempo trasformato in ente di ricerca, sta ritrovando il respiro che merita, ecco che l'attenzione bene-

vola della comunità globale torna su di lui. E lo fa nel modo più prestigioso, con un lungo articolo del *New York Times* apparso il 23 luglio scorso, il quale ricorda che il pubblico, quando c'è determinazione e competenza, funziona e attrae sponsor privati. Interloquendo con la presidente della Fondazione, Giovanna Meladri, infatti, la giornalista, Elisabetta Povoledo, ricorda le cifre positive di

questa rapida rinascita: 130mila visitatori nell'ultimo semestre, 30mila in più rispetto agli ultimi sei mesi del 2012, che significa una crescita di circa il 30%. Dal punto di vista delle finanze, a fronte di un MiBac in preda a una vera e propria crisi di vocazione, è stata rafforzata la strada dell'autosufficienza, e 525mila dollari sono stati raccolti soltanto in occasione della cena di fund-raising in concomitanza dell'apertura della mostra di Francesco Vezzoli. Due esempi dell'enorme potenziale di crescita e di sviluppo rappresentato da questa istituzione a patto, però, che il pubblico ne dimostri la solidità con politiche, per quanto minimaliste, almeno non più discontinue. A patto, cioè, di rassicurare e di non disorientare gli investitori.



s.v. Un interno del Maxxi

## Il Pascoli Poesia a Testa e Bertolino

ENRICO TESTA (SEZIONE IN LINGUA) E REMIGIO BERTOLINO (SEZIONE DIALETTO) sono i vincitori del Premio Pascoli di Poesia (definito il Campiello della Romagna). Martedì 30 luglio a San Mauro Pascoli la serata di premiazione insieme ai vincitori, a seguire concerto poetico *Musica nuda* di Petra Magoni e Ferruccio Spinetti. Il Premio, negli anni passati ha visto la consegna a personaggi dello spessore di Mario Luzi, Giovanni Giudici, Yves Bonnefoy e Adonis.



### Qiu Zhijie a Venezia dialogo Cina-Italia

L'artista cinese Qiu Zhijie, curatore dell'ultima Biennale di Shanghai, presenta alla Fondazione Querini Stampalia opere inedite in occasione della sua prima personale in Italia durante la Biennale. La mostra è la prima tappa di New Roads, un progetto triennale di collaborazione internazionale tra Cina e Italia.

# Post moderno? Un abbaglio

## Quattro lezioni di Lyotard prima della svolta del 1979

**Nel volume «Perché la filosofia è necessaria», edito da Cortina un auto-ritratto del pensatore francese anteriore alla «Condizione post-moderna» che lo rese famoso**

BRUNO GRAVAGNUOLO  
bgravagnuolo@unita.it

JEAN-FRANÇOIS LYOTARD, L'INVENTORE DEL «POST-MODERNO», lo conoscemmo a fine giugno del 1993, cinque anni prima della sua morte (1924-1998). Occasione fortunata, che ci consentì di intervistarlo a lungo a Firenze, dove era stato invitato dalla facoltà di Architettura per una conferenza. Dal colloquio (*L'Unità* del 22 giugno di quell'anno), venivano fuori con chiarezza gli approdi ai quali il filosofo francese era giunto, dopo la svolta costituita da *La condizione post-moderna* del 1979. Ecco, quelle conclusioni, suggerite da altri volumi dopo il 1979, ma stavolta molto radicalizzate. Dunque, fine delle grandi «meta-narrazioni» (illuminismo, idealismo, marxismo). Ma soprattutto insuperabilità del capitalismo, sistema globale invincibile generatore di occasioni felici per «differenze» e soggettività. Fine dei grandi conflitti, sociali, e «transitorietà» delle collisioni inter-etniche sulla scacchiera geopolitica. Dentro un «capitalismo comunista, ormai «alla Marx», diceva Lyotard. Sempre in grado di riassorbire le crisi e rilanciare per via «estetica» le possibilità di ciascuno (miliardi di individui).

Lyotard si sbagliava clamorosamente, come ha

mostrato la storia successiva. E infatti abbiamo visto guerre di civiltà, populismi identitari, aumento delle ineguaglianze nel mondo, crescita della geopolitica di potenza e tsunami finanziari devastanti, per non parlare delle devastazioni ecologiche. Altro che fine del «tragico» nella storia e fine del bisogno generale di senso, con relative «meta-spiegazioni»! Ma ci fu un altro Lyotard, meno prensile sul piano sociologico immediato. E animato da vera energia filosofica, capace di porsi domande speculative e di connetterle con la storia. Un Lyotard «ontologico», sintetico e non dispersivo, che arpionava autentiche questioni teoriche. Oggi possiamo leggerlo grazie a quattro lezioni che Cortina pubblica a cura di Corinne Enaudau: *Perché la filosofia è necessaria* (Laterza). Sono quattro conferenze tenute alla Sorbona nel 1964. E ne vien fuori il ritratto di un pensatore totalmente diverso da quello posteriore. Certo, allora Lyotard era ancora contiguo al marxismo di sinistra di *Socialisme ou barbarie*. Era marxista insomma, ma era come se prescindesse dal marxismo, per giustificarlo sulla base di altri fondamenti: filosofici puri e non politici o ideologici. Le parole chiave di queste lezioni sono: *desiderio, origine, parola/linguaggio, azione*, nel senso di prassi. L'incipit è acuto: si filosofa proprio perché ci si chiede il per-

ché si filosofi. In altri termini, la filosofia nasce dalla fuga del suo oggetto, ed è un *perché sul perché*. È la gratuità assoluta della domanda sull'essere dell'ente: di ciò che è. Una domanda latente in ogni «perché» e che implica il contrario, o l'altro, di ciò che è sotto i nostri occhi. Cioè il nulla di quella cosa. Oppure quella cosa come espressione di altro e non di sé. Come scriveva Heidegger, dopo Leibniz: «Perché innanzitutto l'essere e non il nulla?». Quesito astratto ma tormentosamente concreto, esistenziale. Che lascia intravedere un vuoto, una presenza-assenza, e uno straniamento, aristotelicamente «meravigliato» dalla presenza del mondo. Che è, ma potrebbe anche non-essere. Visto che ce ne chiediamo senso e origine. Dunque, origine vuol dire colmare il vuoto associato all'origine, e quindi *desiderare*. Che per Lyotard - d'accordo con Lacan ed Hegel - è lavoro della «mancanza». Energia infinita di un riempimento mai esaurito ma idealmente totalizzante. Insomma «l'energia del perché» è amore, al modo del *Simpósio platonico*. Lavoro di Eros, figlio di Poros (espedito) e Penia (povertà), concepito durante la festa per la nascita di Afrodite.

Divagazioni mitologiche o estetizzanti? No, piuttosto metafore teoretiche. Che alludono al ripristino necessitato dell'Uno, che sfugge all'intelletto umano, eppur lo muove come criterio. La filosofia per Lyotard è allora auto-consapevolezza del desiderio, «desiderio del desiderio», e poi ancora linguaggio, *Logos* eracliteo. Un tentativo di significare l'unità sottesa alla cose che sfugge di continuo e che pur «si mostra» - alla Husserl - mettendosi in rima con il sapere, che coglie sempre un senso in ciò che insegue. Oppure ne è spiazzato, ma pur sempre in base all'«identità/non contraddizione», che falsifica il falso (la Legge della Parola che unifica e dirime). Sicché Lyotard a un certo punto cita addirittura Einstein che dice: «Ciò che c'è di incomprensibile nell'universo è che sia comprensibile». E il Marx di quel Lyotard del 1964? Ingenuo forse, per la troppa fede nella «disalienazione collettiva» come rivoluzione. E però «nuovo» su un punto. Vale a dire: Marx non era un negatore «prassista» della filosofia, bensì un critico della sua separazione metafisica dall'intelletto generale. Voleva che realtà e pensiero si cercassero a vicenda, in un processo semiologico e trasformativo reciproco. Dunque un Marx logico e discorsivo, distruttore di spettri e simulacri globali della merce. Gli stessi ai quali l'ultimo Lyotard finì col consegnarsi. Confondendo l'individuo con la sua frammentazione, e il desiderio con la sua colonizzazione. Si sbagliava, ma era (ed è) l'ordine del mondo a somigliare a quel suo errore.

## Benedetti: dalle ronde alla «barbarie»



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

STEFANO BENEDETTI È UN CONSIGLIERE COMUNALE DEL PDL DI MASSA: GIÀ MILITANTE DI AVANGUARDIA NAZIONALE (il cui leader massese fu Piero Carmassi, guardiaspalle di Stefano Delle Chiaie, col quale fu nella Spagna di Franco, nel Cile di Pinochet e altre belle avventure), poi missino, poi di Alleanza Nazionale, poi con Storace nella Destra, fino a confluire nel Pdl. Era stato Benedetti a dar vita alle ronde locali, subito abortite, che aveva chiamato con un acronimo che fa rabbrivire: «Sss» - Soccorso sociale e sicurezza. Ben difficile pensare che a Benedetti fosse sfuggita l'assonanza. Qualche giorno fa Benedetti ha scritto sul suo profilo web: «Oggi, abbiamo svolto l'iniziativa con i ragazzi di Forza Nuova, che al contrario di quanto dicono gli stolti comunisti di Lenzoni, sono veramente persone serie che credono in una società migliore e più giusta. Sono militanti che fanno politica gratis alla faccia di Grillo e spero per il futuro di potere fare altre iniziative». E poi: «Intanto un risultato lo abbiamo ottenuto, la pulizia della piazza e almeno oggi non si è visto neanche un brutto muso di rom o di delinquente perché, molto probabilmente, qualche Kapò comunista di quelli che vivono dei finanziamenti delle associazioni umanitarie, gli ha consigliato di non farsi vedere in zona. Infatti, il vero problema sono proprio loro: I PEZZENTI COMUNISTI TOLLERANTI che si interessano solo degli scarti della società, l'importante che siano drogati, ladri, prostitute e finocchi, tutta gente emarginata e vittima della società (!!)». Questo testo si offrirebbe a un'analisi dettagliata, ma sintetizziamo: questa è vera barbarie. I vertici del Pdl, hanno per caso qualcosa da dire in proposito? O dovremo pensare che questo sia il vero idem sentire di quella comunità di individui?